

TP

News

Anno XVII - N. 2
MARZO - APRILE
2018

TERZA PAGINA

News

Notiziario di Arte Cultura Spettacolo Architettura Design

Direttore Responsabile: **Fabrizio De Santis** - Redazione Via Grumello 45 - 24127 Bergamo

tel. & fax 035/ 25 24 04 - email: terzapagina@fdesign.it

Autoriz. Tribunale di Bergamo N. 13 del 2-3-2002 - Sped. in Abb. Postale/ Bergamo - Pubblicità inferiore al 45%

PADOVA - Palazzo Zabarella
JOAN MIRÓ
Materialità e Metamorfosi

La Fondazione Bano e il Comune di Padova accolgono, in prima mondiale al di fuori del territorio portoghese, l'importantissima Collezione Miró conservata nella città di Porto, nella sede di Palazzo Zabarella dal 10 marzo al 22 luglio 2018.

Organizzata da Fundação de Serralves – Museu de Arte Contemporânea, Porto, Joan Miró: Materialità e Metamorfosi riunisce ben ottantacinque tra quadri, disegni, sculture, collages e arazzi, tutti provenienti dalla straordinaria collezione di opere del maestro catalano di proprietà dello Stato portoghese.

Nella sua esplorazione della materialità, Miró fu eguagliato forse solo da Paul Klee. Di certo Miró allargò in maniera decisiva i confini delle tecniche di produzione artistica del Ventesimo secolo.

La mostra a Palazzo Zabarella copre un periodo di sei decenni della carriera di Joan Miró, dal 1924 al 1981. È il percorso espositivo, focalizzandosi sulla trasformazione dei linguaggi pittorici che l'artista catalano iniziò a sviluppare nella prima metà degli anni Venti, documenta le sue metamorfosi artistiche nei campi del disegno, pittura, collage e opere di tappezzeria. La sequenza di opere proposta dalla mostra, evidenzia il pensiero visuale di Miró, il modo in cui egli ha saputo lavorare con tutti i sensi, dalla vista al tatto, ed esplora, al contempo, i processi di elaborazione delle sue creazioni.

MAMIANO DI TRAVERSETOLO - Fondazione Magnani Rocca
PASINI E L'ORIENTE

Oriente di fascino e mistero, di paesaggi sconfinati e odaliche, di suggestive rovine, di terre lontane, di meraviglie ed esotiche bizzarrie. Quando la prima traduzione delle Mille una Notte si diffonde in Europa all'inizio del Settecento nasce una nuova corrente di gusto che diventerà presto una vera moda per tutto ciò che viene da Turchia, Persia ed Egitto e che vedrà in Alberto Pasini (Busseto 1826 – Cavoretto 1899), pittore e viaggiatore, uno dei suoi interpreti più raffinati. Quella di Pasini è una storia che contiene altre storie, dipinti come diari di viaggio, orizzonti immaginifici in cui lo spettatore può abbandonarsi. La Fondazione Magnani-Rocca dedica proprio a Pasini la sua mostra di primavera PASINI E L'ORIENTE. Luci e colori di terre lontane (a Mamiano di Traversetolo, presso Parma, 17 marzo – 1 luglio 2018) con oltre 100 opere fra dipinti e lavori grafici, a cura di Paolo Serafini e Stefano Roffi.

È una pittura, quella di Pasini, che prende le distanze dal lavoro di tutti gli altri interpreti della stagione orientalista dell'Ottocento, perché non si propone di presentare l'immagine dell'Oriente che il pubblico occidentale richiedeva e alla quale era abituato, ma di creare immagini nuove, aprendo un dialogo artistico con una cultura altra, attraverso la presentazione "dall'interno" dei suoi contenuti, usi, costumi, atmosfere. Un modello pittorico e di dialogo artistico che divenne un unicum, e che oggi, per l'importanza del tema, acquista un valore e un significato di grande attualità. Nel 1855 Pasini, da poco arrivato a Parigi, viene chiamato a far parte di una delicatissima missione diplomatica francese, incaricata di venire a patti con lo Shah di Persia, per sottrarlo all'influenza russa. La mostra apre con i disegni, le litografie e i dipinti realizzati da Pasini in occasione della missione. In Mostra, fra l'altro, viene presentata la serie completa dei quaranta disegni realizzati in Persia; la serie delle dodici incisioni pubblicate su "l'Illustration, Journal Universel" e accompagnate dagli articoli di Barbier de Meynard e Paulin; e i grandi dipinti, tra i rarissimi esempi di opere di grandi dimensioni realizzate dall'artista. Tornato a Parigi nel giugno del 1856, a seguito della fine della guerra, Alberto Pasini inizia a rielaborare i disegni e gli schizzi eseguiti durante il viaggio e presenta negli anni successivi al Salon parigino una serie di dipinti di grande formato, che costituiranno uno dei modelli di riferimento per tutta la pittura orientalista degli anni a seguire.

La Mostra prosegue con una seconda sezione dedicata alle opere realizzate a Istanbul, dalla grande veduta della Moschea di Yeni Djami fino alle numerose e rumorosamente affollate Scene di Mercato.

Una successiva sezione viene dedicata alle scene raffiguranti usi e costumi dell'Oriente. Alcune opere ad olio vengono accompagnate dalle incisioni che Goupil ne trasse, che valsero a diffondere in Europa e in America il modello di composizione e atmosfera proposto da Pasini. Un'ultima sezione è riservata ai dipinti di atmosfera e di paesaggio, che porteranno nei decenni successivi tanti altri artisti a realizzare opere di simile tenore. La Mostra inoltre presenta per la prima volta al pubblico opere di grandi dimensioni di musei internazionali mai esposte prima in una Mostra scientifica.

**CHIASO - m.a.x museo
ERCOLANO E POMPEI:
VISIONI DI UNA SCOPERTA**

In occasione dei 280 anni dalla scoperta di Ercolano e dei 270 anni da quella di Pompei, il m.a.x. museo di Chiasso (Svizzera) ospita dal 25 febbraio al 6 maggio 2018 la mostra Ercolano e Pompei: visioni di una scoperta, nell'ambito della stagione 2017-2018 dedicata a I visionari.

L'esposizione traccia un singolare profilo, mettendo in luce come il ritrovamento di due tra i siti archeologici più importanti al mondo sia stato comunicato, studiato e documentato, tra il Settecento e gli inizi del Novecento, attraverso lettere, taccuini acquerellati, incisioni, litografie, disegni, rilievi, matrici, gouaches, le prime fotografie e le prime cartoline, che vengono affiancati in mostra da 23 preziosi reperti archeologici di Ercolano e Pompei, conservati nei depositi del MANN-Museo Archeologico Nazionale di Napoli e presentati per l'occasione, risalenti al I secolo a.C. - I secolo d.C.: l'anello di re Carlo di Borbone esposto per la prima volta, il bracciale serpentiforme d'oro della celebre "Casa del Fauno" di Pompei, un cammeo, un bassorilievo in marmo, una scultura, un busto, statuette, oggetti di uso quotidiano (una lucerna con tappo con Cupido seduto, un calderone, un tripode, una patera, un candelabro, un oinochoe con testa di cavallo) e 8 diversi lacerti di affreschi.

L'improvvisa eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. interruppe non solo la vita degli abitanti di Ercolano e Pompei, colti nel pieno delle loro attività e molti con indosso i segni della propria identità o in mano gli strumenti dei propri mestieri, ma anche lo sviluppo delle due cittadine che, rimaste ormai disabitate, non continuarono a modificarsi come Roma o altre città di antica fondazione. Per quanto distrutte, e poi depredate, conservarono tracce della vita reale più cospicue di qualsiasi altro luogo del mondo romano, così che a quanti iniziarono a scoprirle, svelarono manufatti e forme urbane in parte poco o nulla conosciuti.

Ercolano e Pompei hanno perciò esercitato un grande fascino fin dai primi anni dei ritrovamenti, e continuano tuttora a ispirare l'arte, l'architettura, gli arredi e la moda.

La trasmissione della conoscenza dei due siti – focus della mostra con oltre 300 opere, alcune inedite ed esposte per la prima volta – inizia quindi con le lettere per giungere alle prime immagini fotografiche e alle prime cartoline, prova di una ininterrotta curiosità e passione per le scoperte.

Da Johann Joachim Winckelmann a Karl Jakob Weber, da Giovanni Battista Piranesi, da François Mazois a William Gell, da Luigi Rossini a Pietro Bianchi, furono numerosissimi i disegnatori, gli incisori e i cultori dell'antico, fino a Giorgio Sommer, Robert Rive, Giacomo Brogi e i fratelli Alinari, che cercarono di promuovere gli scavi e le ricerche, intuendo la portata delle scoperte e contribuendo così alla fortuna storica e critica delle due città dissepolte.

L'esposizione si avvale di importanti prestiti da oltre 20 istituzioni e privati di 4 diversi paesi: Svizzera, Italia, Francia e Stati Uniti. Tra le opere esposte figurano diversi inediti esposti per la prima volta, come l'anello di re Carlo di Borbone, il taccuino con disegni acquerellati e annotazioni del nobiluomo inglese William Gell e la prima raffigurazione cartografica di Pompei ad opera del naturalista-botanico François de Paule Latapie, ma anche il corpus, riunito per la prima volta, di tre piante di Pompei ed Ercolano dell'ingegnere svizzero Karl Jakob Weber.

Per la novità dei materiali esposti, la mostra, nata in collaborazione con il MANN-Museo Archeologico Nazionale di Napoli, sarà presentata presso lo stesso nella prestigiosa Sala della Meridiana dal 29 giugno al 30 settembre 2018, dopo la tappa al m.a.x. museo. A Napoli i documenti d'archivio verranno affiancati da numerosi reperti archeologici conservati nei depositi e presentati per la prima volta al pubblico, come pure da un particolare percorso espositivo segnalato all'interno della collezione permanente del MANN.

Accompagna la mostra un catalogo bilingue italiano-inglese (Éditions d'Art Albert Skira, Ginevra, 2018).

**IL RINASCIMENTO DI
GAUDENZIO FERRARI**

“Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari” coinvolgerà, dal 24 marzo al 1 luglio 2018, tre città del Piemonte – Varallo Sesia (Pinacoteca e Sacro Monte - fino al 16/9), Vercelli (L'Arca) e Novara (Brolletto)– estendendosi, al di là delle sedi espositive, in chiese ed edifici delle città e del territorio, dove sono presenti affreschi e altre opere del Maestro.

In mostra nelle tre sedi quasi un centinaio di dipinti, sculture e disegni. In ciascuna sezione saranno presentate, in ordine cronologico, le opere di Gaudenzio, dei suoi contemporanei e dei suoi seguaci. A Varallo sarà affrontato il primo tratto della carriera dell'artista: dagli anni di formazione alle prove del Sacro Monte; a Vercelli la stagione della maturità; a Novara gli anni estremi.

A integrare il percorso espositivo saranno le “opere immobili” presenti nelle diverse aree territoriali: i cicli di affreschi e le statue, opportunamente valorizzati in loco, riuniti a comporre un unico catalogo. Il volume, edito da Officina Libreria, sarà arricchito dalle immagini appositamente realizzate da Mauro Magliani. Nel catalogo sarà compreso un elenco ragionato, curato da Roberto Cara, di tutti i documenti noti su Gaudenzio.

“Il percorso di Gaudenzio Ferrari, nonostante gli studi passati e recenti, è ancora ricco di incognite”, affermano i curatori. “Un'esposizione ampia delle sue opere permetterà di scandire meglio cronologicamente la sua carriera, di risolvere alcuni problemi di autografia e di ottenere nuove informazioni sulle modalità di lavoro di Gaudenzio.

Nella mostra non saranno presenti solo sue opere ma anche dei suoi contemporanei: sia degli artisti che per lui sono stati importanti come Perugino, sia di chi sulla sua lezione si è formato”.

Si è inoltre scelto di garantire al visitatore di ciascuna sede un'esperienza completa sull'artista, in modo che anche la fruizione di una sola, possa risultare significativa.

MANTOVA - Galleria Arianna Sartori SHUHEI MATSUYAMA - "SHIN-ON"

Dal 10 al 22 marzo la Galleria Arianna Sartori di Mantova nella sede di Via Ippolito Nievo 10, ospiterà la mostra "Shin-on" dell'artista giapponese Shuhei Matsuyama.

"Sin dall'inizio, quando ho dovuto spiegare il significato di Shin-on -scrive Matsuyama- ho sempre detto che è una sorta di grido del cuore, un'espressione in sintonia con il sè. Si tratta in effetti dell'espressione delle vibrazioni e dell'energia interna dell'autore e delle sue opere, forse la vera espressione del suo spirito".

In giapponese il termine Shin-on racchiude 16 significati diversi: On significa infatti suono, Shin indica le diverse qualità del suono. Per Matsuyama il riferimento più appropriato è, nelle sue stesse parole "al quotidiano scorrere di giorni, stagioni, anni, in un flusso ininterrotto di passato, presente e futuro". Per Matsuyama shin-on è il suono di tutte le cose, il suono che è insieme l'origine e la rappresentazione nel tempo di tutte le cose. Il riferimento pittorico più immediato è a Kandinsky, alla sua intuizione del colore come suono interiore che per l'artista giapponese diventa sostanza spirituale. Per questo le mostre di Matsuyama sono accompagnate dalla trasmissione di suoni, musiche che altri artisti scrivono ispirandosi ai suoi quadri e dalle quali egli stesso trae a sua volta ispirazione. Lo spirito si fonde nel cosmo, il mondo si contrae e diventa un mondo in piccolo, un micromondo -scrive Matsuyama e aggiunge- sarei felice se potessi, con naturalezza, dare vita ad espressioni che facciano allusione ad un mondo così.

ROVIGO - Palazzo Roverella CINEMA! Storie, protagonisti, paesaggi

Una ampia rassegna, al Roverella, da conto della singolare attrazione che il cinema ha provato, e continua a nutrire, per il Delta del Po, la dove il Grande Fiume si confonde con l'Adriatico.

Si calcola che le acque, i lembi di sabbia, le piane dell'ampio Delta siano state protagoniste, più che semplice scenario, di almeno 500 tra film, documentari, fiction televisive, girati dai più grandi registi fra i quali Luchino Visconti, Roberto Rossellini, Giuseppe De Santis, Michelangelo Antonioni, Alberto Lattuada, Mario Soldati, Pupi Avati, Ermanno Olmi e Carlo Mazzacurati.

"Cinema! Storie, protagonisti, paesaggi", questo il titolo della mostra curata da Alberto Barbera e promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova con Accademia dei Concordi e Comune di Rovigo, sarà a Palazzo Roverella dal 23 marzo al primo luglio.

Il percorso della ricostruzione, focalizzata sull'area del Polesine, è affidato all'utilizzo di diverse tipologie di materiali, esposti in originale o in copie, stampe e ingrandimenti realizzati per l'occasione: foto di scena e di set, manifesti, locandine e materiali pubblicitari, documenti originali, sceneggiature, materiali d'archivio, videomontaggi di sequenze di film, documentari e sceneggiati TV, interviste filmate ai protagonisti.

"L'esposizione - afferma il curatore - si propone di ricostruire la storia del rapporto intenso, profondo e originale che si è instaurato in oltre ottant'anni di intensa frequentazione fra un territorio dalle caratteristiche pressoché uniche e i cineasti italiani, dando vita a opere indimenticabili destinate a rimanere nella storia del cinema".

La visita alla mostra "CINEMA! Storie, protagonisti, paesaggi" diventa una esperienza davvero unica alla scoperta di una città e di un territorio dalle mille sorprese culturali, paesaggistiche e gastronomiche. Rovigo Convention & Visitors Bureau, in occasione dell'evento, promuove IDEEweekend per scoprire quel patrimonio artistico culturale presente nella città di Rovigo e nel Delta del Po, dove storia e natura, tradizione e innovazione sono espressione della ricchezza delle piccole destinazioni turistiche italiane.

Per informazioni: www.rovigoconventionbureau.com

VIMERCATE - Spazio heart JEAN DUBUFFET Litografie - libri d'artista - dischi

Jean Dubuffet, il genio irregolare dell'arte del Novecento, convinto sostenitore di un'arte indipendente da ogni giogo istituzionale e da ogni pensiero precostituito, raccontato da una mostra che ne indaga la personalità, la ricerca e la straordinaria libertà creativa che lo portò a esprimersi in tutte le forme d'arte, senza confini né gerarchie. Più di ottanta opere originali - tra litografie, libri d'artista e incisioni musicali, dall'Art brut alla serie dell'Hourloupe - raccontano la sua poliedrica e originalissima visione dell'arte.

Jean Dubuffet decise di dedicarsi completamente all'arte nel 1943, all'età di 44 anni. Da quell'anno in poi Dubuffet conduce una carriera artistica folgorante, autonoma, unica, impossibile da inquadrare in un movimento, in una tendenza, in un linguaggio. Libero, sospettoso verso tutto ciò che è istituzionalizzato, anarchico nel pensiero e nella creatività, Dubuffet spazia dallo studio dell'espressione artistica dei malati psichici all'indagine della fantasia infantile, dalla scienza all'emozione sublime di matrice romantica... spazia nelle tecniche, nei linguaggi, nel pensiero e nella concezione stessa di arte. Padre dell'Art brut ma ben attento a non restarvi intrappolato, esponente della stagione dell'informale ma non recluso nei suoi confini. La mostra allo Spazio heart (dal 15 aprile al 10 giugno) ripercorre la vita e l'opera di questo straordinario protagonista della scena artistica mondiale del secondo Novecento, attraverso la sua opera litografica, i suoi preziosissimi libri d'artista, i suoi scritti, le sue sperimentazioni musicali: un'esplorazione a tutto tondo sull'artista, il personaggio, il suo pensiero, la sua ricerca, per andare oltre gli schemi e le etichette, in linea con la più vera natura della sua opera di arte. Padre dell'Art brut ma ben attento a non restarvi intrappolato, esponente della stagione dell'informale ma non recluso nei suoi confini. In occasione della mostra saranno organizzati incontri, conferenze, performance teatrali e sonore, laboratori per adulti e bambini ispirati al lavoro e alla ricerca dell'artista.

MILANO - Galleria Ribot
KARIM NOURELDIN - TEKATI

RIBOT presenta Tekati, prima personale in Italia dell'artista Karim Noureldin (Zurigo, 1967, vive e lavora a Losanna). In occasione della mostra l'artista mette in pratica il suo approccio multidisciplinare connotato da un equilibrio che si instaura tra un wall painting site specific, opere tessili e su carta.

Accoglie il visitatore un wall painting situato al piano superiore della galleria. Segmenti diagonali e gruppi di linee colorate si diramano dagli angoli inferiori a quelli superiori, generando un forte e vivace movimento visivo che sottolinea ed esalta l'architettura preesistente. Completano l'installazione alcuni disegni della serie Equinox, caratterizzati da linee e colori che, sconfinando sulla cornice, fanno acquistare a queste opere una valenza oggettiva inedita.

La peculiarità del linguaggio trasversale dell'artista si ritrova in "Des", un prezioso arazzo collocato al piano inferiore e realizzato a mano in stretta collaborazione con i maestri tessitori di Panipat (India). Mentre da un lato l'opera richiama l'antica tradizione degli intarsi in pietra, dei mosaici e di altre figurazioni pavimentali, dall'altro si collega con l'interesse dell'artista per le strutture spaziali.

Alle pareti i disegni della serie intitolata "Play" movimentano lo scenario in una sorta di "suono acustico" figurato che interrompe il silenzio e la staticità dell'atmosfera.

La ricerca di Noureldin nasce dalla volontà di indagare l'essenza geometrica dello spazio in relazione alla presenza dell'immagine e degli oggetti. Subendo l'influsso del Neoplasticismo di Mondrian, degli studi architettonici della Scuola del Bauhaus, del puro Minimalismo e servendosi dell'unione tra arte e artigianato, le opere dell'artista richiamano un razionalismo che tuttavia non è scisso da un aspetto più ludico ed estetizzante legato al gioco delle forme, dei cromatismi e dei volumi.

Per Tekati Karim Noureldin ha realizzato come special project una tiratura limitata di litografie su carta che nel disegno riprendono i motivi geometrici della serie Play e che allo stesso tempo sviluppano una linea fluida che, nella sua semplicità, rimanda ad un segno grafico.

La mostra sarà aperta al pubblico dal 7 marzo al 28 aprile.

BELLINZONA - Museo Villa dei Cedri
BURRI - FONTANA - AFRO - CAPOGROSSI
Nuovi orizzonti nell'arte del secondo dopoguerra

Il Museo Villa dei Cedri di Bellinzona presenta, dal 24 marzo al 2 settembre, la mostra "Burri, Fontana, Afro, Capogrossi – Nuovi orizzonti nell'arte del secondo dopoguerra".

La mostra intende rievocare una delle stagioni più tragiche, e contemporaneamente sublimi, dell'arte italiana e internazionale. Attraverso la scelta di una serie di opere di quattro tra i maggiori rappresentanti dell'arte del dopoguerra – Alberto Burri, Lucio Fontana, Giuseppe Capogrossi e Afro Basaldella – essa propone un'immersione in questa "risposta dell'arte al mondo inautentico di vita ch'è stato imposto agli uomini" (Giulio Carlo Argan).

Al centro delle preoccupazioni dell'arte nella seconda metà del XX secolo sta la necessità per gli artisti di conquistare una nuova libertà creativa. Il percorso espositivo evidenzia questa sistematica rimessa in discussione dei fondamenti dell'espressione artistica: gesto, segno, colore, materia e superficie. Nell'esplorare le possibilità della forma e dell'informe, dell'esperienza e del processo come ulteriori fonti espressive, emergono esiti differenti, referenziali, anarchici, in cui non trovano più ragione le divisioni tra dipinto, scultura, grafica e disegno.

La mostra è stata realizzata grazie al prezioso contributo della Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, della Fondazione Lucio Fontana, della Fondazione Archivio Capogrossi e della Fondazione Archivio Afro.

ROMA - Maja Arte Contemporanea
ANGELO TITONEL
OMAGGIO A DIANE ARBUS

A 95 anni dalla nascita di Diane Arbus (14 marzo 1923), la MAC Maja Arte Contemporanea le rende omaggio presentando un ciclo di dipinti inediti del pittore Angelo Titonel.

In mostra venti ritratti dei protagonisti dei celebri scatti della fotografa americana, dipinti dall'artista veneto "al negativo" per potenziarne l'indagine psicologica sulla scia della straordinaria attitudine della Arbus di penetrare l'intima emotività dei suoi soggetti.

Scrivono Francesco Faeta a proposito della mostra: "In questo spazio romano, la pittura s'impadronisce della fotografia, attraverso le sue tracce referenziali, pur se liberamente dimensionate, e tramite la sua matrice negativa; e la fotografia s'impadronisce della pittura, rubandole il colore e la sua capacità di creare risonanze imprevedute e inusitate, secondo le regole di una tavolozza liberamente creata dall'autore. [...]"

Come osserva Claudio Strinati: "Titonel [...] rievoca l'immagine del negativo come concetto morale ma anche come metafora appunto fotografica, per riformulare ancora una volta e in una chiave alquanto inattesa la sua costante idea della pittura. (...) Dove l'immagine è un'ombra, una traccia priva di spessore ma carica di un'ansietà che la spinge verso l'esterno di se stessa. Ma questo esterno non esiste perché il repertorio figurativo di Titonel è l'immagine dell'anima, su esplicita dichiarazione dell'autore, e questa non ha spessore fisico." Infine Strinati conclude la sua riflessione annotando: "Adesso Titonel trae alcune conseguenze importanti dalle complesse elaborazioni che ha inseguito per tutta la vita e ne dà una matura formulazione in questo corpo a corpo con Diane Arbus, né venerata né derisa, ma assunta a modello di un vero e proprio ingigantimento del suo discorso figurativo che assume peso e spessore riguadagnando una presenza fisica che preme letteralmente sulle coscienze di chi osserva e potrebbe chiedersi, dubbioso: ma dove veramente vuole arrivare un artista del genere?". (16 marzo - 12 maggio).

RANCATE (CH) - Pinacoteca Züst
Valeria Pasta Morelli
ARTE E DILETTO

La Pinacoteca Züst ha ricevuto di recente un'importante donazione di opere – 34 dipinti, anfore, album di studi, medaglie e diplomi – di una delle rare donne pittrici che il Ticino conti: Valeria Pasta Morelli (Mendrisio 1858 – Milano 1909).

Valeria, che avrà come maestri anche Bartolomeo Giuliano e Sebastiano De Albertis, fu una delle poche ragazze a frequentare l'Accademia di Brera a Milano. Qui raccolse premi e riconoscimenti, mentre in patria la "Gazzetta ticinese" la celebrava come "esimia giovane artista" ricordando un suo dipinto allegorico realizzato per il carnevale di Mendrisio. Il matrimonio con un alto funzionario dell'esercito italiano chiuderà tuttavia le sue ambizioni, confinandola nel circuito domestico, l'unico ritenuto adatto a una donna della sua posizione.

La mostra intende far luce per la prima volta sulla personalità artistica di Valeria, non mancando tuttavia di contestualizzarla nel particolare ambito familiare nel quale si muoveva. Valeria era infatti figlia del noto dottor Carlo Pasta, consigliere nazionale e promotore, tra le altre imprese, della ferrovia e dell'industria alberghiera sul Monte Generoso. Lo zio era invece Bernardino Pasta, un pittore appartenente alla cerchia degli Induno che godette di buona fama. A queste figure così importanti sono quindi dedicate le prime sale della mostra.

Una sezione presenta inoltre opere di altre donne artiste attive nel Cantone Ticino negli stessi anni, come Marie-Louise Audemars Manzoni, Giovanna Béha-Castagnola, Adele Andreazzi, Olga Clericetti, Elisa Rusca, Antonietta Solari e Regina Conti. Appartenenti quasi tutte a famiglie della borghesia locale, coltivavano privatamente la loro passione per l'arte, come un hobby piuttosto che come un lavoro, e che si esercitavano perlopiù negli studi dei pittori. Tra i maestri più apprezzati si ricorda Gioachino Galbusera, che teneva nel suo atelier frequenti corsi e del quale si espongono alcuni dipinti.

La mostra sarà aperta dal 27 marzo al 26 agosto.

POGGIO A CAIANO (PO) - Scuderie Medicee
AMIGHETTO AMIGHETTI (1902 - 1930)

Un pittore pienamente inserito nella corrente del "Novecento" italiano, una scomparsa prematura, a soli 28 anni, e un nome troppo presto dimenticato. Ad Amighetto Amighetti, artista ligure ma Poggese di adozione (essendovi nati sia il padre sia la madre), il Museo Soffici e del '900 italiano e il Comune di Poggio a Caiano, rendono omaggio con una mostra antologica che sarà inaugurata il 17 marzo nei locali delle Scuderie medicee e si potrà visitare fino al 3 giugno.

Curata dallo storico dell'arte Franco Dioli l'esposizione raccoglie circa 45 opere, molte delle quali quasi mai esposte al pubblico. Artista precoce e di talento, Amighetti stupisce per la personalità e la tecnica pittorica padroneggiata già da giovanissimo. La critica più avveduta e sensibile che comprende l'intensità della sua arte, la sua tecnica innovativa e il suo desiderio di modernizzazione, lo incoraggia fin dalle prime esposizioni del 1924 a Genova. A soli 26 anni (nel 1928) fu ammesso alla Biennale di Venezia e vi tornerà anche due anni dopo, ma la sua breve seppur intensa stagione artistica si interromperà, nell'agosto del 1930, a causa di una grave malattia.

La mostra Amighetto Amighetti (1902 – 1930) è la doverosa riscoperta di un artista che ha lasciato un'eredità pittorica di grande interesse che permette di ampliare la conoscenza dell'arte del Novecento, un secolo del quale il Museo Soffici è interessato a indagare e valorizzare risvolti e contenuti sotto il profilo artistico e culturale.

*Seppur indicato dalla critica e dal mercato d'arte fra i pittori liguri (nacque a Genova nel 1902), Amighetti è in realtà di origini toscane e proprio a Poggio a Caiano riposa nel cimitero, non lontano dalla tomba di Ardengo Soffici. Non si hanno notizie certe della frequentazione in vita dei due artisti, nonostante Amighetti passasse le lunghe estati nella casa paterna a Loretino, lungo la strada che da Comeana porta a Poggio a Caiano, ma una significativa circostanza li avvicina: nel 1928 alla Biennale di Venezia Soffici fa parte della giuria di accettazione delle opere, Amighetto fu uno dei pittori ammessi con l'opera *Natura morta* che oggi è possibile ritrovare nel percorso espositivo. Dopo due mostre postume a Genova, nel 1946 e nel 1951, quella del Museo Soffici e del '900 italiano è la prima antologica dedicata all'artista e il felice recupero di un pittore ingiustamente dimenticato che ha segnato un percorso di eccellenza nel panorama artistico del primo '900-*

*In esposizione si potrà ammirare una consistente parte della produzione artistica di Amighetti, fra ritratti, paesaggi toscani e nature morte. Fra le opere anche l'Autoritratto del 1925, austero e insieme colmo di grazia che nel 2016 Mondadori scelse come copertina del volume di Giovanni Papini, *Un uomo finito*. Amighetti dipinge splendidi paesaggi ma è con la figura che ottiene i migliori risultati. Nella sua arte si ritrovano similitudini con Felice Carena (suo maestro all'Accademia di belle arti di Firenze), con Felice Casorati, soprattutto il primo Casorati, per la notevole capacità di sintesi formale, ma anche con Armando Spadini, nella consistenza tenera dei gesti e dei personaggi più piccoli e per le scene familiari.*

Del percorso espositivo, esterno al Museo, fa parte anche la chiesa di San Michele Arcangelo a Comeana (aperta tutti i giorni dalle 9 alle 13) nella quale ammirare la pala (una copia da Guido Reni) che Amighetti realizzò, nel 1919 a soli 17 anni.

MILANO - Galleria Robilant + Voena
TINO STEFANONI
LA REALTA' E LA MAGIA

A pochi mesi dalla sua scomparsa, la Galleria Robilant+Voena propone una rassegna antologica dedicata a Tino Stefanoni. La mostra, dal titolo *La realtà e la magia*, aprirà il prossimo 22 marzo: un meritato tributo al maestro lecchese che, nella sua lunga carriera artistica, ha saputo coniugare la razionalità, dovuta alla sua formazione culturale di architetto, con la classicità della tradizione pittorica che da Beato Angelico arriva a De Chirico e Carrà, sviluppando linguaggi diversi legati dalla metafisica, il vero unico comune denominatore che ha conferito uniformità al suo lavoro.

Curata da Elena Pontiggia, l'esposizione presenta, in una selezione di circa trenta opere, buona parte del percorso artistico di Tino Stefanoni (1937-2017), dalla fine degli anni Sessanta agli anni Dieci del nuovo Secolo.

Dal ciclo dei Riflessi, alle Tavole, alle Piastre guida per la ricerca delle cose, le opere realizzate nel decennio che va sino alla fine degli anni Settanta presentano immagini rese nella loro essenza, immune da ogni coinvolgimento emotivo. Che si tratti dei paesaggi in miniatura che evocano quelli di Carrà o delle serie di oggetti, forme e basiche della quotidianità, dipinte su tela grezza come tavole di un abecedario visivo, l'artista cerca di renderne la poesia nascosta senza interferenze di tipo pittorico, rivelando una metafisica priva di mitologia attraverso una pittura molto meditata, intellettuale, quasi matematica.

Stefanoni infatti ha un approccio razionale alla composizione artistica, non si affida all'ispirazione ma calcola con meticolosa precisione l'effetto poetico che vuole raggiungere.

Il passaggio al quadro dipinto avviene negli anni Ottanta con la serie dei Senza Titolo, nature morte e vedute nelle quali ogni elemento è ridotto all'essenziale, diventando icona di uno stile unico e riconoscibile, ideale prosecuzione della strada tracciata da De Chirico e Carrà. In queste opere, permeate da un'atmosfera sospesa, scompare ogni traccia di realismo; le pennellate si fondono una nell'altra e gli oggetti sono evidenziati da un morbido bordo nero. Stefanoni asciuga ogni emozione intorno a questi dipinti dove ogni elemento ha una sua collocazione oggettiva, i colori sono artificiali e le immagini stereotipate.

Tino Stefanoni ha saputo dialogare con intelligenza e ironia con le forme più avanzate della ricerca artistica internazionale e ha rinnovato la pittura portandola ad una dimensione astratta e concettuale. Il 13 aprile verrà presentato, nella sede della galleria, il Catalogo ragionato delle opere di Tino Stefanoni edito da Allemandi. (fino al 27 aprile)

ROMA - Galleria d'Arte Eitch Borromini
ANDREA PINCHI - PAOLO VANNUCCINI
Oltre l'apparenza. Gioco a due nelle stanze dell'Arte.

Andrea Pinchi e Paolo Vannuccini sono i due artisti protagonisti della mostra "Oltre l'apparenza. Gioco a due nelle stanze dell'arte", un percorso nelle "stanze dell'arte" che si svolgerà nella Galleria d'Arte Eitch Borromini, un tempo antica dimora papale, oggi fra le culle d'arte della capitale. Il progetto espositivo rivela la ricerca interiore e l'evoluzione artistica di due diverse anime creative, che condividono una buona ricerca tecnico artistica e un pensiero autentico e libero. I due artisti espongono in modo velato una realtà insolita dove il comune denominatore è andare "oltre l'apparenza" alla ricerca della bellezza. Una bellezza estetica che fa riflettere in modo profondo ma allo stesso tempo giocoso, come il titolo della mostra suggerisce.

Nelle opere di Andrea Pinchi si evince una eccezionale raffinatezza espressiva. La suspense che suscitano i suoi titoli, sempre originali, suggerisce un'analisi profonda che l'artista percorre nel mondo interiore delle emozioni e nel suo rapportarsi al vivere quotidiano. Il suo lavoro si snoda su canoni di rigore geometrico, di grande equilibrio strutturale, e di forme pulite e squadrate, dove all'improvviso si manifesta e domina il gesto creativo dell'artista. Pinchi utilizza materiali differenti e di recupero per la realizzazione delle sue opere, come ad esempio antichi strumenti musicali o pelle antica che recupera e trasforma. L'artista dà vita a città o luoghi immaginari, viaggi, visioni mistiche e reali con diversi volumi o piccoli fili che si congiungono in una costruzione armonicamente perfetta. Realizza l'impercettibile in modo sottile, il vedo non vedo, con la delicata

sensibilità che solo l'artista possiede. Le sue opere diventano il suo mondo, un modo in apparenza giocoso ma in realtà estremamente autentico e profondo.

Contrariamente, le opere di Paolo Vannuccini annunciano immediatamente la sua urgente necessità di parlare al mondo del suo forte bisogno: essere libero di vivere la propria essenza. Così come nel dualismo Pirandelliano, Vannuccini attraverso il suo gesto creativo e informale racconta il suo vero mondo interiore, quello dell'essere e non dell'apparire. Consapevolmente introspettivo, l'artista applica il suo segno sulla tela a colpi di spatola e pennello, in modo turbolento ed istintivo quasi catartico, rispettando però un attento uso del colore e della materia. Le sue opere apparentemente caotiche seguono in realtà un ordine gestuale preciso rivelando sintesi armonica e forti emozioni. Nei suoi ultimi lavori, figure umane spuntano all'improvviso davanti a muri di colore col desiderio di scavalcare e riuscire ad andare oltre; si tratta di sagome di persone che prendono forma, tratti e figure immaginarie sognate dalla sensibilità artistica che porta ad aprire la mente a rianimarla attraverso il colore. L'arte diventa così mezzo fondamentale per raggiungere la pace interiore.

La mostra ha dunque lo scopo di guidare lo spettatore in questo "gioco a due" fra mondo estetico ed interiore, che i due artisti mostrano proprio fra essenza ed apparenza. Un progetto espositivo di rilevanza artistica straordinaria che prevede un viaggio conoscitivo della pittura e del colore, in dialogo continuo con il sé e la vita. Il linguaggio dell'arte in questa doppia personale vuole in modo sottile provocare ed incuriosire l'occhio dell'osservatore attento creando un rapporto diretto tra le opere d'arte, i loro autori ed il pubblico esigente.

Durante l'inaugurazione verrà presentato un lavoro singolare e inedito di Andrea Pinchi: l'etichetta di Filo Rosso, un nuovo vino prodotto da Sartago.

La mostra sarà aperta al pubblico dal 15 marzo al 14 maggio.

VENEZIA - Zuecca Project Space LUIGI CARBONI - NON E' LUCE IN PIENA LUCE

Zuecca Project Space apre la stagione 2018 del proprio spazio alla Giudecca, a Venezia, il 17 marzo con la mostra NON E' LUCE IN PIENA LUCE di Luigi Carboni.

Come spiega nell'introduzione al catalogo il curatore Ludovico Pratesi, «il racconto espositivo di Luigi Carboni - in questa mostra - si articola e si interroga sull'individuazione del tratto distintivo che separa la pittura astratta da quella figurativa. Grandi tele a olio e acrilico, senza timore o freno, si affiancano a dipinti di piccolo formato; le opere si mostrano con un'ampia porzione di bianco, che separa l'immagine dal bordo del quadro, creando così l'illusione di una doppia cornice. La superficie pittorica è animata da geometrie concentriche, con vibrazioni optical, che si stratificano tra loro ri/velando le immagini sottostanti: paesaggi e luoghi, figure e fantasmi presenti nello spazio di un'unica narrazione. Su queste immagini, appaiono fessure lattiginose, fori circolari, cerchi che sembrano lenti ottiche, corpi celesti perfettamente intagliati che scompongono e ricompongono la forma aggredita e recisa».

Nella seconda metà degli anni Ottanta il suo lavoro utilizzava frequentemente oggetti geometrici, liberamente organizzati in rapporto ad una struttura reticolare. La griglia poteva identificarsi con una rastrelliera in metallo o, più semplicemente, con il modo stesso in cui gli elementi del lavoro erano stati ordinati: in ogni caso la sua forza organizzativa era fortemente presente.

Nei lavori recenti gli elementi tridimensionali spariscono, ma le superfici delle sue tele sono più spesse e dense: il colore si alza dal piano, cattura e riflette la luce e le ombre, ma la ripetizione di certe forme sussurra che il reticolo è ancora presente, legando le digressioni alla superficie e permettendo il loro gioco, nella consapevolezza che una struttura solida è presente nello sfondo.

ROMA - RvB Arts BATO - JUNGLE

RvB Arts presenta JUNGLE, la mostra personale dell'artista romano BATO con opere che vanno dalla pittura alla scultura al disegno.

Nella ricerca pittorica di Bato persiste da qualche tempo un particolare interesse per la natura, in quanto fonte inesauribile di forme e colori. Con Jungle, Bato intende indagare le affinità strutturali che legano l'uomo e gli animali. Focalizzando la sua ricerca sugli abitanti della giungla, Bato traccia il suo personale bestiario, un immaginario surreale che trae ispirazione dalla lettura di numerose fonti scientifiche e dalle opere di alcuni scrittori d'avventura, tra cui Rudyard Kipling e Emilio Salgari.

Le forme naturali che appaiono ai nostri occhi sono destrutturate e reinterpretate. Segni netti che mostrano il potere spietato e crudele della natura sono a volte posti a contrasto con un'intensità e una dolcezza cromatica che ne colgono il dramma. Con Jungle l'indagine di Bato si spinge oltre, affiancando alla pittura la realizzazione di alcune opere scultoree. Mentre sulla tela evidenzia la dinamica delle forme e dei colori dei soggetti rappresentati, nella scultura i volumi che le contengono.

È la prima volta che Bato espone in una mostra le sue opere plastiche, ma l'interesse per la scultura lo appassiona già da quando, appena ventenne, frequenta la bottega del maestro Alfiero Nena, da cui apprende molte delle tecniche utilizzate.

Lo stile di Bato si caratterizza per la sua capacità di non rinunciare alla forma ma trasformarla in segno, un segno rapido e incisivo che contrasta con tenui e morbide sfumature di colore. Le forme che emergono con estrema leggerezza su una superficie bianca sono tracce di una realtà percepita ed elaborata. Paesaggi, personaggi, avvenimenti e ricordi di viaggio sono le fonti d'ispirazione a cui attinge per creare le sue composizioni.

La mostra rimarrà aperta al pubblico dal 22 marzo al 12 maggio.

MILANO Gilda Contemporary Art URBAN ATTITUDE

“L'esposizione sarà affiancata da una serie di interventi urbani nel contesto delle Cinque Vie e vedrà anche il coinvolgimento di un importante realtà del design, l'atelier BigApple in Piazza Mentana.

Il pubblico sarà chiamato a partecipare attivamente con la richiesta di realizzare un'immagine fotografica della piazza, interpretando personalmente le problematiche di un utilizzo penalizzante degli spazi urbani a scapito della collettività.

Una di queste immagini sarà scelta ed entrerà a far parte di un'installazione che Francesco Garbelli realizzerà in loco.

Questo andrà a stimolare interrogativi e riflessioni circa alcune delle più urgenti problematiche contemporanee a lui tanto care, come il precario equilibrio di convivenza tra l'essere umano e l'automobile, tra natura e tecnologia, con uno sguardo al passato, al presente e al futuro, tutti argomenti già ampiamente affrontati dall'artista attraverso installazioni urbane, immagini fotografiche e anche un video.”

L'esposizione, a cura di Cristina Gilda Artese e Alessandro Trabacco, sarà aperta al pubblico dal 5 al 30 aprile.

PALERMO - Palazzo Ziino LIBER FARE 170 libri d'artista

LIBER FARE espone per la prima volta la collezione completa dei Libri d'artista della Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, 170 opere di artisti contemporanei che si offrono alla città nelle dieci sale espositive di Palazzo Ziino.

E' il sesto appuntamento espositivo del programma Visual Startup, il progetto innovativo di gestione di Palazzo Ziino che il Comune di Palermo condivide con l'Accademia di Belle Arti di Palermo per il triennio 2016/2019-

L'esposizione rimarrà aperta fino al 31 marzo.

NUORO - Museo MAN
L'ELICA E LA LUCE. Le futuriste. 1912 - 1944

Dopo i progetti sull'espressionismo tedesco e le coppie dell'avanguardia russa, il MAN presenta "L'elica e la luce. Le futuriste. 1912 - 1944", una mostra dedicata al futurismo e le donne, completando la trilogia dal taglio inedito, realizzata con la direzione artistica di Lorenzo Giusti e focalizzata sui movimenti dell'avanguardia storica. La presenza delle donne nell'arte del Novecento è stata messa in luce da diversi studi a partire dalla fine degli anni settanta: al di là dell'intenzione di scoprire un genere, uno specifico femminile in arte, sono state compiute ricognizioni storico-critiche che hanno portato o riportato in luce personalità eccezionali, opere di alto valore, esistenze dalle trame complesse, di cui prima si ignoravano addirittura le date di nascita o morte, e ci hanno restituito un panorama dell'arte delle donne nelle avanguardie, fino a quel momento rimasto in secondo piano.

Un caso ancora aperto e controverso è il ruolo delle donne nel futurismo, movimento programmaticamente misogino, che fin dalla sua fondazione proclamava il disprezzo della donna e costruiva una visione dell'arte totalizzante su valori quali la forza, la velocità, la guerra, da cui il genere femminile doveva rimanere escluso ("Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna", Manifesto del futurismo, 1909).

La mostra rintraccia – attraverso oltre 100 opere fra dipinti, sculture, carte, tessuti, maquette teatrali e oggetti d'arte applicata – l'operato di queste donne che hanno lavorato dagli anni dieci fino agli anni quaranta, firmando i manifesti teorici del futurismo, partecipando alle mostre, sperimentando innovazioni di stile e di materiali in ambiti trasversali quali le arti decorative, la scenografia, la fotografia e il cinema, ma anche la danza, la letteratura e il teatro. Figure indipendenti, artiste e intellettuali di primo piano nella ricerca estetica d'inizio secolo.

La mostra, che vanta prestiti in arrivo da collezioni pubbliche e private italiane, con opere anche poco conosciute, prende le mosse dal Manifeste de la Femme futuriste, pubblicato da Valentine de Saint-Point il 25 marzo 1912, in risposta alla Fondazione e Manifesto del Futurismo di Marinetti pubblicato a Parigi nel 1909 su "Le Figaro". Il percorso individua i caratteri di una ricerca collettiva che – libera da stereotipi, cliché, luoghi comuni e banali dipendenze legate ai rapporti di parentela con i "maschi" del movimento – testimonia la profondità di una riflessione estetica condivisa dalle donne del gruppo, ricca di implicazioni peculiari.

La selezione delle opere è accostata da un ampio apparato documentario, prime edizioni di testi, lettere autografe, fotografie d'epoca, manifesti originali, studi, bozzetti. Ogni capitolo del percorso, che procede per macro-temi – il corpo e la danza, il volo e la velocità, il paesaggio e l'astrazione, le forme e le parole – documenta una vena particolare delle artiste futuriste, dedite ora alle arti applicate, al tessuto, ora all'uso del metallo e, in generale, a una sperimentazione polimerica e multidisciplinare nel campo delle arti figurative, ma anche letterarie e coreutiche.

La mostra racconta le affascinanti biografie di ciascuna di loro, che s'intrecciano con la vita artistica e culturale del periodo (i salotti, le maggiori mostre nazionali, le riviste, i teatri) ma si ambientano anche sullo sfondo di un paese, allo stesso tempo, eccitato dal progresso, ferito dal conflitto. (9 marzo - 10 giugno)

CAMERA (Torino) - Centro Italiano per la Fotografia
L'occhio magico di CARLO MOLLINO. Fotografie 1934-1973

Tra i più noti e celebrati architetti del Novecento, Carlo Mollino ha da sempre riservato alla fotografia un ruolo privilegiato, utilizzandola sia come mezzo espressivo, sia come fondamentale strumento di documentazione e archiviazione del proprio lavoro e del proprio quotidiano. Questa esposizione, la più grande e completa mai realizzata sul tema, indaga il rapporto tra Mollino e la fotografia evidenziandone l'unicità e le caratteristiche ricorrenti, a partire dalle prime immagini d'architettura realizzate negli anni Trenta fino alle Polaroid degli ultimi anni della sua vita. L'esposizione, aperta dal 18 gennaio al 13 maggio, attraversa l'intera produzione fotografica di Carlo Mollino, in un percorso di oltre 500 immagini tratte dall'archivio del Politecnico di Torino.

MILANO
Museo Archeologico
MILANO SEPOLTA
Dieci anni di archeologia urbana a Milano

Il 1 marzo al Museo Archeologico di Milano verrà inaugurata la mostra fotografica "Milano Sepolta – Dieci anni di archeologia urbana a Milano", un progetto di Pietro Mecozzi e Ilaria Frontori. La mostra raccoglie una serie di scatti provenienti dagli scavi urbani di un decennio particolarmente fertile per l'archeologia della città (2005-2015), in cui la fervente attività edilizia è andata di pari passo con la ricerca archeologica. Un connubio spesso difficile questo, che ha però permesso di cambiare radicalmente la fisionomia di Milano, restituendole allo stesso tempo il suo volto perduto. Le fotografie di Pietro Mecozzi e di altri professionisti dell'archeologia milanese mostrano questo volto, rimmero dai palazzi, dalle strade e dalle piazze della città. La mostra rimarrà aperta fino al 13 maggio.

Direttore
FABRIZIO DE SANTIS
 Segretaria di redazione
Gabriella Ravaglia
 Direzione, redazione
 Via Grumello 45
 24127 Bergamo
 tel. & fax 035/ 25 24 04

email terzapagina@fdesign.it

Editore
FDESIGN
 Via Grumello, 45
 24127 Bergamo
Riprodotta in proprio

La responsabilità degli articoli firmati coinvolge gli autori stessi. La collaborazione a **TERZA PAGINA News** è a titolo gratuito, la pubblicazione di articoli e notizie inviate avviene con la consapevolezza della gratuità, in nessun caso potrà essere richiesto compenso.

Cataloghi, foto ed altro materiale, anche se richiesti, non vengono restituiti.

PALERMO - Palazzo Sant'Elia
RICORDI FUTURI 3.0

Nata da una co-produzione tra l'Associazione Acribia e la Fondazione Sant'Elia, la mostra "RICORDI FUTURI 3.0" è una esposizione originale e multimediale con installazioni, oggetti simbolici ed opere d'arte contemporanea, video e proiezioni, armonizzati in un percorso narrativo che conduce ad un'esperienza avvolgente - a tratti graffiante, a tratti subliminale - e di grande effetto emotivo nella memoria della Shoah, che in Sicilia si arricchisce di documenti e materiali storici inediti, come le lettere di espulsione dei professori universitari durante il ventennio fascista.

La memoria è altro dalla semplice funzionalità delle cellule cerebrali, è emozione, cultura, costante apprendimento. La memoria ripercorre il filo dei pensieri: è futuro.

Da sempre la cultura ebraica è legata al concetto del ricordo, diventato poi cardine rievocativo della Shoah nella Giornata della Memoria del 27 gennaio.

RICORDI FUTURI 3.0 guarda al passato, ma lo coniuga col presente, rintracciando il dolore di ieri tra i migranti di oggi. La memoria non è nulla se non incide sul nostro presente, così rapido da esser già futuro.

La mostra, a cura di Ermanno Tedeschi e Flavia Alaimo. rimarrà aperta fino al 24 marzo.

1968-2018 PAUSA SISMICA

Sempre a Palazzo Sant'Elia prosegue fino all'11 marzo, nell'anno del cinquantenario, la mostra 1968/2018 PAUSA SISMICA Cinquant'anni dal terremoto del Belice, vicende e visioni, che ripercorre la storia di Gibellina dal terremoto alla costruzione della città nuova sino al coinvolgimento di artisti e intellettuali della scena nazionale ed internazionale, per iniziativa del suo sindaco, Ludovico Corrao.

A raccontare la vicenda sono le opere degli artisti, radicate nell'identità di Gibellina Nuova, le fotografie, i video, i materiali documentari raccolti durante un lungo lavoro di ricerca tra diverse istituzioni che qui compongono la trama di una memoria viva: cinquant'anni densi di avvenimenti, per una storia che attraversa i cambiamenti sociali che proprio dalla Valle del Belice in quel periodo stavano nascendo dal basso, diventandone parte integrante.

TRIESTE - DUINO - Sedi varie
FESTA DELLA LETTERATURA E DELLA POESIA

Primavera: Duino con il suo splendido castello a picco sul mare, e Trieste, città di Umberto Saba, Italo Svevo e James Joyce, ospiteranno nuovamente la Festa della Letteratura e della Poesia,.

L'edizione 2018 sarà molto ricca, con quattordici giorni di incontri letterari, spettacoli teatrali e musicali, workshop, mostre e flash mob poetici dislocati nei diversi luoghi cittadini in cui si fa cultura: dai caffè letterari ai musei, fino al Castello di Duino.

La manifestazione in calendario dall'11 al 24 marzo, passando per il 21, Festa Mondiale della Poesia, ruoterà intorno al tema "Casa/Home". Su questo tema - la casa, intesa come luogo fisico o metaforico da cui si parte e a cui si ritorna, il proprio paese, la "patria", ma anche un rifugio dell'anima, insieme di memorie, consuetudini, affetti - si sono cimentati un migliaio di giovani poeti provenienti da 57 diversi Paesi che quest'anno hanno partecipato al XIV Concorso Internazionale di Poesia e Teatro Castello di Duino, considerato già nel 2009 dalla Commissione Nazionale UNESCO che lo ha da sempre patrocinato la più importante competizione letteraria internazionale riservata ai giovani.

L'ormai storico Concorso è l'unico al mondo a valutare tutti i testi in lingua originale, con una giuria internazionale che conosce lingue e culture dei Paesi da cui provengono i giovani autori così che nessuna lingua e nessun paese risultano infine penalizzati. Ne è prova la lista dei premiati e dei segnalati che contiene nomi di giovani poeti da Nigeria, Sud Africa, Messico, Croazia, Ucraina, Italia, Ungheria, Francia, Spagna, Germania, Grecia... solo per citare alcuni paesi, il che dà anche un'immagine della poesia contemporanea mondiale. Significativi i premi assegnati alla sezione teatrale per pièces-testimonianza molto toccanti e la grande partecipazione egualmente internazionale dei progetti scuola, a dimostrazione dell'importanza assegnata alla poesia e della funzione straordinaria di promozione e di scambio assolta dal Concorso Internazionale di Poesia e Teatro Castello di Duino.

La premiazione delle varie sezioni sarà il momento culminante attorno al quale si snoderanno i tanti eventi letterari: con la collaborazione straordinaria delle strutture alberghiere di Trieste e provincia che "adottano" i poeti partecipanti, alta sarà la presenza di giovani autori (amici, famiglie) che leggeranno i loro versi e parteciperanno alla "Festa". Fra i molti eventi in calendario: l'inaugurazione di una mostra fotografica dedicata al tema "Casa" commentata con i versi degli autori, Letture da un premio Nobel (quest'anno "La Grazia sospesa delle umane solitudini in Kazuo Ishiguro"), un omaggio musicale a Rainer Maria Rilke, che "abitò" con la sua poesia il Castello di Duino e un appuntamento dedicato alla sua "poesia dello spaesamento". La poesia sarà protagonista nelle piazze e per le strade, con l'UNESCO Flash Mob del 21 marzo, un reading di Luigia Sorrentino e molte altre iniziative. Ampio spazio sarà dedicato al linguaggio teatrale, sia con la rappresentazione delle pièces vincitrici, sia con una serie di "interviste sul teatro", la prima delle quali sarà dedicata a Renzo Stefano Crivelli. Fra gli invitati Guido Chiarotti, Giuseppe Manfredi, Marko Sosic, Claudio Grisancich e Isabel Russinova, della quale, in coerenza con il tema "Casa/Home" si proietterà il docufilm "Il popolo di Re Heruka", dedicato alla storia del popolo rom. Anche il workshop annuale di traduzione e comparazione linguistica "s-Tradurre" si svolgerà su "Poetica della Casa: fra traduzione e comparazione linguistica". La manifestazione sconfinerà in Slovenia, con un appuntamento a Capodistria dedicato alle letterature di frontiera e agli esodi. Il calendario lascerà anche spazio per la conoscenza della città e del suo territorio, cultura complessa della parola e dell'incanto.

**PALERMO - Palazzo Sant'Elia
ALFONSO LETO
Opere scelte 1977-2018**

“Alfonso Leto, Opere scelte 1977-2018” è un progetto della Fondazione Orestyadi, in collaborazione con Fondazione Sant'Elia, che porta la firma autorevole di Marco Meneguzzo, docente dell'Accademia di Brera a Milano e autore di un articolato e documentato percorso di studi sugli artisti siciliani del secondo Novecento. La mostra di Leto (aperta dal 25 marzo al 29 aprile 2018) fa parte del grande cartellone di Palermo Capitale della Cultura 2018.

Disegni, pitture, combine-painting, mezzi extra-artistici, oggettuali e d'uso concettuale: l'intero alfabeto espressivo di Alfonso Leto, quello declinato e composto nell'arco creativo di quarant'anni di attività, è di scena al Sant'Elia per raccontare la versatilità e la ricchezza di tecniche e mezzi espressivi...ivi delle quali la pittura è mezzo d'elezione. Un'indagine, quella curata da Meneguzzo, che partendo da un'inquadratura storica, consegna alle nuove generazioni una visione d'insieme, complessa ed eterogenea, all'interno di un percorso che – anche quando ricorre ad altri mezzi espressivi – resta comunque fedele a se stesso. Memoria del passato e senso del futuro, in Alfonso Leto, tessono la trama di un continuum sempre vivificato da una tensione a procedere che si rivela un presente ancora gravido di originalità e tensione creativa.

**PALERMO - GAM
LA VERITÀ DELLE COSE DI TROMBADORI**

Siciliano di nascita, romano d'adozione, Francesco Trombadori è stato un artista dalle qualità sopra le righe. Paesaggista e ritrattista, mostra nella sua pittura quell'occhio sensibile figlio di un lasso di tempo che corre tra due grandi guerre: al pittore dedica un'ampia retrospettiva la Galleria d'arte Moderna che dal 23 marzo al 2 settembre ospita “Francesco Trombadori. Essenziale verità delle cose”. Vengono esposte circa sessanta tele, tra paesaggi e ritratti, dipinte tra il 1915 e il 1961, provenienti da importanti collezioni pubbliche e private di tutta Italia; e inoltre, disegni, libri, cataloghi di mostre e articoli di giornale dall'archivio dell'artista, custodito nel suo studio a Villa Strohl-Fern. La mostra è a cura di Giovanna Caterina De Feo ed arriva a Palermo dopo essere stata allo GNAM di Roma. Dopo più di dieci anni dall'ultima mostra monografica nella sua città natale, Siracusa, Trombadori ritorna a far parlare di sé.

**PALERMO - Oratorio di San Mercurio
SACROSANCTUM.8 - FRANCESCO SIMETI**

Dal 22 marzo prosegue la seconda edizione di Sacrosanctum con un'opera inedita di Francesco Simeti. Confrontandosi con il tema del sacro, Simeti ha scelto di ricreare un lussureggiante Eden, un luogo di delizie perdute gremito di fiori e piante variopinte.

Le immagini, modificate e ricomposte in pattern, si aggrovigliano e affollano in accattivanti wallpaper, in cui lo splendore dei colori serve spesso da maschera a particolari più allarmanti. Il repertorio figurativo di Simeti, che trae nutrimento dai quotidiani e dalle riviste patinate, associa infatti a un forte appeal visivo una profonda riflessione critica, sollevando domande sulla vera natura delle immagini e sul ruolo che queste giocano nella società contemporanea.

A cura di Adalberto Abbate e Maria Luisa Montaperto, la rassegna è organizzata da Amici dei Musei Siciliani, associazione da anni attiva nel campo della gestione e della tutela di beni monumentali. (fino al 10 aprile)

**ROMA - Studio Arte Fuori Centro
PAOLO ASSENZA
Geografie sopra l'orizzonte**

Il 4 aprile presso lo Studio Arte Fuori Centro si inaugura la mostra di Paolo Assenza “Geografie sopra l'orizzonte” a cura di Roberto Gramiccia.

L'esposizione rimarrà aperta fino al 20 aprile.

La mostra è il terzo appuntamento del ciclo Pittori, pittori, che segue la personale di Ennio Calabria, “Sum ergo cogito”, e quella di Valeria Cademartori, “La musica di Aleppo”.

“Pittori, pittori” è una proposta espositiva all'interno della quale il fil rouge che connette gli autori proposti è la pittura. L'intenzione è quella di rendere omaggio a un linguaggio universale e metastorico, indifferente alle insidie di un postmoderno che ha sacrificato le idee forti sull'altare di un relativismo al servizio del mercato e del business. Gli artisti selezionati rappresentano un esempio pregevole e qualificato della ricerca di autori appartenenti a diverse generazioni. A quelle di Ennio Calabria, Valeria Cademartori e Paolo Assenza seguirà la personale di Nicola Rotiroti.

“Geografie sopra l'orizzonte”, titolo della mostra di Paolo Assenza, è una raccolta di circa trenta elementi della sua recente produzione pittorica, presentata al Castello di Rivara.

I dipinti di piccole dimensioni compongono una geografia immaginaria in cui una coreografia di bagliori, che si staglia su uno sfondo scuro, rinvia ad una visione di eventi cosmici, esplosioni e frammenti di tempeste. Attraverso questi accidenti il pittore cerca di tradurre l'immanenza del presente, e l'impossibilità, in questo momento storico, di strutturare un processo dialogico capace di individuare orizzonti tesi ad una restituzione di senso della realtà e della sua coscienza.

CHIASSO - Spazio Officina

FRANCESCO VELLA

VISIONI DELL'ARTE: LA RICERCA DEL SEGNO IN PITTURA

L'esposizione Francesco Vella. Visioni dell'arte: la ricerca del segno in pittura, a cura di Dalmazio Ambrosioni, critico d'arte, e Nicoletta Ossanna Cavadini, direttrice del m.a.x. museo e dello Spazio Officina, s'inserisce nel filone "Genius loci" dedicato agli approfondimenti tematici di artisti contemporanei legati per nascita o per operatività al Canton Ticino, con particolare riferimento a Chiasso.

L'antologica pone l'accento in particolare sull'opera grafica dell'artista, fondamentale nel suo percorso e di raffinata esecuzione: dalla serigrafia all'incisione, dall'assemblaggio al collage, dal disegno alla tempera. Saranno inoltre presentati i suoi lavori più recenti.

In mostra saranno quindi illustrati più di trent'anni di attività creativa di Francesco Vella attraverso 200 opere, partendo dalle prime esperienze degli anni Ottanta prevalentemente a carattere "post-informale" realizzate dopo il periodo di formazione all'Accademia di Belle Arti di Brera (dove si diploma nella disciplina "Pittura" con Zeno Birolli nel 1980).

La sua ricerca prende la forma di opere fortemente materiche che incorporano immagini, anche fotografiche (dalla storia dell'arte alla cronaca ecc.), insieme a piccoli oggetti, plastiche, giocattoli, peluche, transitando tra la complessità del reale e stratificazioni dell'interiorità.

L'impulso espressionista di questi lavori si placa progressivamente nel corso degli anni Novanta; le colature e le sovrapposizioni di colori si attenuano, si assottigliano, si stemperano arrivando a realizzare campiture quasi monocrome di colore bianco, ruggine e blu grigio – il tutto con un'azione ridotta ai minimi termini, vicina al grado zero.

Il minimalismo astratto che abbraccia Vella negli ultimi anni lo porta a riflettere sul less is more; compaiono il segno grafico, la scrittura primigenia, elementare, primitiva, le parole dell'anima che si accavallano e si sovrappongono fino a risultare quasi illeggibili. Le scritture, le parole, le frasi sembrano provenire da conversazioni quotidiane ("dov'è la madre...", "ero", "parli poco oggi") o da conversazioni con i media ("ciao Brad Pitt", "25 Gesù + 2 Google").

L'atteggiamento artistico di Francesco Vella – espresso con le sue scritture e i suoi pensieri – si pone come un tentativo di resistenza allo scontro continuo con il caos quotidiano; in questo senso ognuno può leggere la visionarietà di un messaggio volto al futuro e inviato nell'etere.

I quadri bianchi sono il risultato di una riduzione continua ai minimi termini espressivi; un desiderio di sparizione e nel medesimo tempo di rinascita.

Il colore giallo e l'azzurro fanno la loro comparsa dominante accompagnati da tutte le nuances del bianco e del grigio e le opere sono sempre più grandi. La parola diventa forma e il significato colore.

Le ultime opere si esprimono attraverso il segno grafico digitale o l'incisione laser, approdando così a un senso di "cancellazione" – come la definisce lo stesso Vella – del suo mondo interiore, dove le parole vengono negate.

La mostra rimarrà aperta al pubblico dal 24 marzo al 29 aprile.

MANTOVA - Galleria Arianna Sartori

ANTONIO CARANTI

TERRA MATER EST - fragmentum

17 - 29 marzo

CREMONA - Galleria delle Arti

LUISA FONTALBA

23 marzo - 30 maggio

MILANO - Lorenzelli arte

LIU RUOWANG

Paintings and Sculptures

2007-2017

Liu Ruowang è uno dei maggiori artisti contemporanei della Cina. Scultore e pittore, il suo è un percorso originale che si basa su un bagaglio socio-culturale ben preciso, collocato nel solco della tradizione cinese, che ha saputo testimoniare grazie all'universalità del suo linguaggio artistico nel quale ha ben amalgamato elementi trasversali con aspetti peculiari della sua tradizione. La scelta di Lorenzelli Arte di proporlo in mostra fa seguito ad una conoscenza che si è approfondita nel tempo e rappresenta per l'artista non solo il torna in Italia dopo il successo alla Biennale di Venezia del 2015 con l'installazione Black Wolves, ma soprattutto la sua prima grande personale nel nostro paese.

La mostra, curata da Luca Massimo Barbero e Matteo Lorenzelli, si concentra sulla produzione dell'ultimo decennio -che va considerato a pieno titolo il periodo della maturità artistica- e presenta una serie di installazioni scultoree e diversi dipinti, per un totale di oltre quaranta opere.

La mostra sarà aperta al pubblico dal 29 marzo al 26 maggio.

RECANATI - Galleria Idill'io

BRUNA ESPOSITO

SERGIO SARRA

La Galleria Idill'io arte contemporanea presenta dall'8 aprile all'8 maggio la mostra di Bruna Esposito e Sergio Sarra a Recanati. I due artisti hanno lavorato per l'occasione sull'opera del poeta recanatese Giacomo Leopardi.

Bruna Esposito ha ideato e realizzato per questa mostra un video muto, in bianco e nero con Silvia Del Vecchio, interprete LIS. L'opera si intitola: "L'infinito di Leopardi, nella Lingua dei segni italiana". Sergio Sarra espone due dipinti su tavola, "Library, table and window" e "Landscape", che propongono una riflessione sui luoghi e sugli ambienti leopardiani.

FAENZA - MIC LENCI

Collezione Giuseppe e Gabriella Ferrero

Alla gloriosa Manifattura Lenci di Torino è dedicata la mostra al MIC di Faenza (4 marzo – 3 giugno 2018), a cura di Valerio Terraroli e Claudia Casali, con la collaborazione di Stefania Cretella e Maria Grazia Gargiulo. Saranno esposte 150 opere provenienti dalla Collezione Giuseppe e Gabriella Ferrero, la più importante e ricca collezione dedicata alla storica manifattura torinese, a cui si aggiungono, per un confronto, alcuni esemplari della Manifattura Essevi (che ne imitava lo stile, fondata nel 1934 da Sandro Vacchetti, fuoriuscito dalla Lenci).

La Manifattura Lenci nacque su iniziativa di Enrico Scavini e della moglie Elena König Scavini nel 1919 per produrre bambole e "giocattoli in genere, mobili, arredi e corredi per bambino", ma anche un particolare tessuto per arredi, arazzi, bambole conosciuto, appunto, come "pannolenci".

Nel 1927 l'azienda decise di aggiungere a quella produzione una linea di piccole figure e oggetti in ceramica smaltata, dando vita, a partire dal 1928, ad un ricchissimo catalogo di sculture d'arredo e oggetti, quali vasi, scatole e soprammobili in terraglia fatta a stampo e dipinte che divennero immediatamente di moda tra la piccola e media borghesia italiana. La manifattura Lenci si avvale della collaborazione creativa di importanti artisti torinesi come Sandro Vacchetti, Gigi Chessa, Mario Sturani, Abele Jacopi, Ines e Giovanni Grande, Felice Tosalli, ma anche la stessa proprietaria, Elena König Scavini, alla quale si deve la fortunata serie delle "Signorine": fotografia al femminile della piccola borghesia torinese dei pieni anni Trenta.

Le sculture ceramiche di Lenci traevano ispirazione dalle contemporanee riviste di moda, tra scene di costume e figure di giovani donne accattivanti e maliziose, raccontando il gusto di un'epoca e di una società. Donne sportive, attrici, ma anche scene galanti, balli di coppia, temi rurali e mitologici, favole, grotteschi e buffi bambini, nudi femminili al limite del lezioso e donne giocosamente provocanti, accanto a Madonne con Bambino, delicate e rassicuranti, sono status symbol immancabili nei salotti della borghesia italiana.

Allo stesso tempo Lenci è stata un'importante realtà industriale ed economica e una straordinaria avventura artistica capace di guardare ad esempi europei, come le Wiener Werkstätte di Vienna e le porcellane tedesche e danesi, e di competere a livello internazionale con le maggiori manifatture ceramiche.

MILANO - Cinema Spazio Oberdan FESTIVAL "CERVELLO & CINEMA"

Il cinema ha spesso provato a immaginare scenari futuri sull'evoluzione dell'Intelligenza Artificiale, sul rapporto tra uomo e robot, sulla possibilità di manipolare il pensiero e la volontà, prevedere il crimine e potenziare il cervello attraverso interfacce con i computer, fino alla inquietante possibilità del trapianto di testa,

È solo fiction o sono rappresentazioni di un domani molto più verosimile di quanto si pensi? È la domanda attorno alla quale ruota la seconda edizione del Festival "Cervello&Cinema" (9 – 13 aprile, Cinema Spazio Oberdan Milano, Ore 20, con ingresso libero) che, seguendo il filo della neurofiction, coinvolge quest'anno importanti neuroscienziati, criminologi, esperti di realtà virtuale.

L'evento promuove la tradizione divulgativa dei BrainForum di BrainCircleItalia ed è organizzato insieme a IRCCS Ospedale San Raffaele, Fondazione Cineteca Italiana e Hebrew University of Jerusalem - ELSC (il prestigioso centro di ricerca sul cervello della HUU) e con il supporto di Roche e il Patrocinio del Comune di Milano.

5 giorni di proiezioni per avvicinare un pubblico di non addetti ai lavori e giovani alla ricerca scientifica e "provocare" la riflessione sulla ricerca nel campo delle neuroscienze, affrontando temi di grande attualità attraverso celebri film, tra i quali: Frankenstein Junior di Mel Brooks che sarà accompagnato da un dibattito sulle possibilità, scientifiche e mediche, di effettuare un trapianto di testa e sulle profonde implicazioni etiche di un intervento di questo tipo; Ex machina di Alex Garland che esplorerà l'universo dell'Intelligenza Artificiale, e delle conseguenze che robot troppo intelligenti potrebbero comportare; The Manchurian Candidate di Jonathan Demme con cui si affronterà il tema della manipolazione della mente; Minority Report di Steven Spielberg che servirà da spunto per le riflessioni di un magistrato e un criminologo circa la possibilità di prevedere il crimine. Sarà infine la realtà virtuale, e le sue connessioni con il mondo reale e le implicazioni sul cervello, la protagonista di un dibattito che seguirà la proiezione di The Congress di Ari Folman.

A introdurre i film gli interventi di scienziati di fama internazionale: Giorgio Metta, vice direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) di Genova e direttore del "iCub Facility" nello stesso istituto, Alberto Priori, Professore di Neurologia presso l'Università degli Studi di Milano, Fabio Babiloni, Professore di Fisiologia presso l'Università La Sapienza di Roma, Andrea Lavazza, ricercatore al CUI di Arezzo ed esperto di neurodiritto, Amedeo Santosuosso, giudice e docente di Diritto, Scienza e Nuove Tecnologie presso l'Università di Pavia, Roberto Cavallaro, Professore Associato di Psichiatria presso La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Vita-Salute San Raffaele, Alberto Carrara, Professore di Antropologia filosofica e Neuroetica presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum - Università Europea di Roma, il filosofo Antonio Carnevale della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Inoltre, ospite celebre quanto controverso, il prof. Sergio Canavero, neurochirurgo e professore dell'Harbin Medical University (Harbin, Cina), che dichiara di essere vicino a poter realizzare il trapianto di testa. Maria Grazia Mattei, Direttore di Meet the Media Guru di Milano, racconterà le ultime frontiere delle tecnologie digitali, Interessante sarà anche il contributo di Pierluigi Gaspa, biologo, fumettista e coautore del saggio "Frankenstein. Il mito tra scienza e immaginario".

"Cervello&Cinema" è un progetto che nasce dalla ormai decennale collaborazione tra Viviana Kasam, presidente di BrainCircleItalia e organizzatrice dei BrainForum, e il professor Giancarlo Comi, direttore dell'Istituto di Neurologia Sperimentale – INSPE e dell'Unità di Neurologia, Neurofisiologia Clinica e Neuroriabilitazione dell'IRCCS Ospedale San Raffaele.

BOLOGNA - Palazzo Pallavicini
VIVIAN MAIER - LA FOTOGRAFA RITROVATA

Dal 3 marzo al 27 maggio Palazzo Pallavicini, dopo la mostra dedicata a Milo Manara, proporrà al pubblico un'esposizione dal linguaggio totalmente diverso: le sale rinascimentali del Palazzo presenteranno "Vivian Maier - La fotografia ritrovata", una straordinaria mostra con le magnifiche fotografie di una delle fotografe più apprezzate di questo secolo.

La mostra è stata realizzata da Palazzo Pallavicini con la curatela di Anne Morin di DiChroma Photography sulla base delle foto dell'archivio Maloof Collection e della Howard Greenberg Gallery di New York. La mostra offrirà ai visitatori un eccezionale percorso espositivo diviso in differenti sezioni tematiche, affrontando tutti gli argomenti che la Maier sentiva più cari e vicini: infanzia, autoritratti, ritratti, vita di strada, forme e colore. La curatrice, in occasione dell'esposizione, ha eseguito una selezione molto accurata delle migliaia di fotografie a disposizione; verranno, infatti, presentate ben 120 fotografie in bianco e nero, di cui 10 in grande formato, 90 di formato medio più una meravigliosa sezione di 20 foto a colori relativa alla produzione degli anni Settanta dell'artista.

Il lavoro di Vivian Maier (1926-2009) è rimasto nell'ombra fino al 2007, quando John Maloof, figlio di un rigattiere, acquista un box a un'asta. Dalla scatola emergono effetti personali femminili di ogni genere appartenenti a una donna, Vivian Maier, il contenuto del cui magazzino è stato messo all'asta a causa di ritardi nel pagamento dell'affitto. Tra questi oggetti emerge anche una cassa contenente centinaia di negativi e rullini, tutti ancora da sviluppare. Dopo averne stampati alcuni ed averli mostrati in giro, Maloof si rende conto dell'immenso tesoro che ha tra le mani e, grazie alla sua intuizione ed accurata divulgazione, porta in breve tempo questa fotografia sconosciuta a essere apprezzata e affermata a livello mondiale.

Dopo la morte della Maier, le sue fotografie vengono esposte in tutto il mondo: fino ad arrivare negli ultimi anni in Italia ed ora a Bologna con la mostra "Vivian Maier - La fotografia ritrovata". L'originalità di Vivian Maier si esprime nel grande talento nello scattare fotografie che catturano particolari e dettagli evocativi della quotidianità piuttosto che la visione d'insieme, raccontando così la strada, le persone, gli oggetti e i paesaggi. L'obiettivo della sua macchina fotografica intercetta con attenzione soggetti poco considerati all'epoca, rendendoli invece protagonisti del suo lavoro: la strada è il suo palcoscenico.

Nello studio dei suoi lavori si riscontra un altro filone: la Maier sviluppa infatti una vera ossessione per il gesto del fotografare, per lo scatto vero e proprio e non per il risultato finale della fotografia. Il *modus operandi* dell'artista è di scattare tante più immagini possibili conservandole senza mostrarle a nessuno. La Maier risulta essere sicuramente all'avanguardia nonostante i suoi tempi; come afferma infatti Marvin Heiferman, studioso di fotografia: "Seppur scattate decenni or sono, le fotografie di Vivian Maier hanno molto da dire sul nostro presente. E in maniera profonda e inaspettata... Maier si dedicò alla fotografia anima e corpo, la praticò con disciplina e usò questo linguaggio per dare struttura e senso alla propria vita conservando però gelosamente le immagini che realizzava senza parlarne, condividerle o utilizzarle per comunicare con il prossimo. Proprio come Maier, noi oggi non stiamo semplicemente esplorando il nostro rapporto col produrre immagini ma, attraverso la fotografia, definiamo noi stessi".

Vivian Maier spesso diviene il soggetto delle sue fotografie con lo scopo, quasi ossessivo, di ricercare se stessa, imprimendo la sua ombra, il suo riflesso, la sua silhouette nello scatto. Il gran numero di autoritratti presenti nella sua produzione fotografica sembra esprimere una sorta di eredità nei confronti di un pubblico che non voleva, o forse non poteva, rappresentare. Significativa evoluzione nel lavoro di Vivian Maier è il passaggio da fotografie in bianco e nero a immagini a colori; il cambiamento non riguarda solo lo stile, ma anche la tecnica. Il suo lavoro a colori è singolare, espressivo, libero, a volte anche giocoso, ma sempre con quella specifica caratteristica della casualità.

MILANO - Kasa dei Libri
LE MATITE DI MATISSE

Alla Kasa dei Libri dal 21 marzo al 18 maggio andrà in scena un Matisse poco noto raccontato attraverso le opere grafiche - gouaches découpées e disegni - pubblicate nei libri che, soprattutto dopo la malattia che lo costrinse in sedia a rotelle, delineano il suo percorso e la sua storia artistica. Dopo quasi un anno di ricerca la Kasa è pronta a presentare un ricco e vario materiale che attraverso quattro sezioni - cataloghi, disegni, gouaches découpées e rassegna stampa - in qualche modo sa raccontare il percorso artistico del Maestro, senza dimenticare amicizie, vicende personali, contesto storico e culturale.

La semplicità del tratto - testimoniata in mostra nella sezione dei disegni e delle gouaches découpées - è contrapposta all'esuberanza della pittura nei quadri dell'artista, presenti nei tanti cataloghi esposti che documentano l'esplosione e la fortuna internazionale di Matisse con testi provenienti da vari Paesi, Italia inclusa. Una fama e una notorietà appartata che rivela un Matisse prolifico disegnatore, ma dal carattere riservato, che abbandona Parigi per vivere nel sud della Francia e intrattiene rapporti con pochi e fidati amici. È soprattutto nei disegni che svela questo suo lato, ma il valore di questa sezione non risiede solo nei legami affettivi raccontati dalle collaborazioni editoriali, ma soprattutto nel significato artistico del segno grafico come assoluta semplificazione della forma. Se i disegni mostrano l'essenzialità del tratto è con le gouaches découpées che Matisse esprime l'essenzialità a colori. Negli anni peggiori della malattia, si inventa un nuovo modo di creare, dando vita a delle semplici sagome ritagliate sulla carta: colore, forma e dimensioni essenziali accordati insieme, attraverso un immenso lavoro di sintesi che, nella loro estrema semplicità diventano opere d'arte innovative e complesse. L'ultima sezione, rassegna stampa, documenta attraverso le pagine dei giornali e delle riviste d'epoca le celebrazioni per la sua scomparsa e quelle che vennero fatte nel 1969 nel centenario della sua nascita, compresa la monografia con testi di Louis Aragon.

**PARMA - Cubo Gallery
ILARIA GASPARRONI**

"Di carne e di marmo il desiderio" è il titolo della mostra personale della scultrice Ilaria Gasparroni che Elena Saccardi ha curato per la CUBO Gallery, aperta fino al 14 aprile. Il titolo scelto per questo progetto è volto ad anticipare il soggetto centrale delle sculture in mostra: il desiderio, esplorato nelle sue sfaccettature più varie. Dall'attesa di sé all'attesa dell'altro: le opere di Ilaria Gasparroni raccontano quel flusso continuo di desiderio e di tensione che muove ciascuno verso la scoperta del senso della propria vita e verso l'incontro con gli altri individui.

Le sue opere, realizzate con marmo di Carrara, invitano a riflettere sulla consapevolezza di sé e del valore dell'altro e, in definitiva, ci esortano a gustarci la dolcezza dell'attesa, del desiderio e del presente, del nostro esserci di carne, di marmo, finanche di spine. E non perché il tempo fugge e dobbiamo graffiare il giorno ma perché, sopra ogni cosa, l'amore e il desiderio, la tensione verso l'altro e l'incontro, dilatano il tempo all'infinito e danno senso a tutte le memorie, a tutte le presenze, a tutte le speranze.

C'è un mondo culturale e di poesia dietro le sculture di quest'artista dall'anima gentile che trae la sua ispirazione a partire dai testi letterari. Ad esempio, ci sono i versi di Dante a ispirare le sembianze del mezzo busto femminile intitolato "Dolcezza", un'opera che ci mostra una Madonna contemporanea capace di esprimere una dolcezza tutt'altro che remissiva: è una donna forte e decisa, con una presenza assertiva e proprio per questo capace di tenerezza... "Mostrarsi sì piacente a chi la mira | che dà per gli occhi una dolcezza al core, | che 'ntender no la può chi no la prova".

Attenta alla ricerca del senso profondo dell'esistenza, Gasparroni ci parla con dolcezza di incontri umani caldi, pieni di dolcezza, calati nel contemporaneo ma sublimati da una grazia senza tempo.

**TORINO - Studio Atrabilis
FORMA E PENSIERO**

In mostra dal 31 marzo al 19 aprile 140 opere grafiche in formato cm 20x20 realizzate da Carlo Barbero, Laura Beltramino, Marta Busolli, Pinuccia Cravero, Silvana Lavagna, Agnese Origlia, Giorgio Ottonello, Caterina Pallotta, Sandra Perona, Anna Pertichetti, Francesco Picciolini, Manuela Sandrone. Inaugurazione il 31 marzo con la presenza degli artisti.

**VIMERCATE - Biblioteca
PAGINE**

La Biblioteca di Vimercate ospita dal 10 marzo al 7 aprile la collettiva Pagine, realizzata da heart e curata da Simona Bartolena. Inserita nel contenitore MarzoDonna la mostra è, al contempo, un omaggio alle donne e un tributo al libro come oggetto portatore di pensieri, parole e cultura: due temi complessi, già molto raccontati eppure sempre in grado di far riflettere.

Le donne, innanzi tutto: troppo spesso ricordate solo quando vittime di violenza e pregiudizi. Questa mostra, invece, le racconta come individui attivi e creativi, attraverso lo sguardo di dodici artiste, raffinate e sensibili interpreti del tema proposto.

E poi il libro, questo oggetto tanto familiare eppure in via "di estinzione", vittima del progresso, della tecnologia di file digitali certamente comodi, ma freddi e distanti. La pagina, il foglio di carta, la superficie su cui stendere pensieri e narrazioni - con la sua qualità tattile, il suo profumo - e l'oggetto-libro sono reinterpretati, con tecniche e linguaggi diversi, da artiste tra loro assai differenti, per età, formazione, percorso personale.

In mostra opere di Chiò, Silvia Cibaldi, Valeria Codara, Federica Ferzoco, Dafne Aurora Fettolini, Nadia Galbiati, Annalisa Mitrano, Chiara Orsenigo, Dolores Previtali, Camilla Rossi, Elisabetta Tagliabue, Armanda Verdirame.

**COMUNICAZIONE
NUOVO INDIRIZZO E-MAIL
terzapagina@fdesign.it**

**MILANO
Scognamiglio Artecontemporanea
LJUBODRAG ANDRIC
SPAZI INVISIBILI**

Mimmo Scognamiglio Artecontemporanea presenta fino al 9 aprile SPAZI INVISIBILI la personale di Ljubodrag Andric, artista nato in Serbia e residente in Canada da oltre 15 anni, che segna il suo ritorno in Italia, dopo due anni d'assenza.

Un corpus inedito di fotografie di grande formato dove ogni simmetria temporale è negata ed esposte come una sequenza di variazioni sul tema, guidano il visitatore attraverso spazi astratti, fatti unicamente di luce e colore che, come in un affresco, rimandano a sensazioni tattili che ne risaltano gli aspetti materici.

Caratterizzate sempre dall'assenza della figura umana, le opere di Ljubodrag Andric sono un esercizio di stile che trova le sue radici nel Rinascimento italiano e nelle opere di Piero della Francesca e Beato Angelico, per approdare ad una sintesi di stampo astratto-geometrico in cui l'unico soggetto possibile è il tempo e il suo imprimersi nelle architetture e negli scorci da lui fotografati attraverso l'uso e il controllo della luce

**MILANO
Galleria Scoglio di Quarto**

**ROSANNA ROSSI
ITALO ANTICO**

15 marzo - 6 aprile

**NAPOLI - PAN Palazzo delle Arti
NEL NOME DELLA MADRE
ADELE CERAUDO**

Adele Ceraudo è ospitata al Pan | Palazzo delle Arti di Napoli, fino al 19 marzo, con una personale di oltre 50 opere che ripercorrono i momenti salienti dei suoi 10 anni di attività, caratterizzati da diverse forme espressive quali disegni, opere pittoriche, fotografie, installazioni, video, performance e una serie lavori in cui sperimenta contaminazioni di linguaggi.

Tema centrale dell'esposizione intitolata "Nel nome della madre. Adele Ceraudo" è la femminilità, approfondita sotto differenti punti di vista umani e sociali. Adele Ceraudo da sempre pone al centro della sua arte la figura della donna di cui descrive tutte le caratteristiche, sia quelle legate alla gioia alla positività, alla seduzione, fino ad arrivare agli aspetti più tragici legati alla violenza e al dolore.

Che si tratti della narrazione di un vissuto personale o di un racconto dal carattere universale, l'artista si esprime con l'obiettivo di rappresentare l'universo femminile a tutto tondo, la donna nelle vesti di madre natura, di energia del mondo e di esternare il concetto di femminilità, inteso come componente femminile, presente non solo nella moltitudine delle donne, ma in ogni essere umano.

La sua arte, dalla carica emotiva dilagante, è un messaggio sociale incentrato sul rispetto del corpo e dell'anima di tutte le donne.

Nel corso della mostra l'artista si esibirà in una performance scenico-teatrale dal titolo "Da Madonna a donna".

BERGAMO

Circolo Artistico Bergamasco

COLLETTIVA DI PRIMAVERA

CARLO CARTA

ANNA MARIA COTTINI

ANTONIO GIANQUINTO

ALESSANDRO GIGLIUTO

TONY GUIDA

17- 29 marzo

**VIMERCATE heart Spazio Vivo
RUMORE SILENTE
ETTORE MOSCHETTI**

L'Associazione heart Pulsazioni Culturali presenta dall'11 marzo al 18 aprile la mostra "Rumore silente" con opere di Ettore Moschetti.

Un rumore di fondo che finisce con il diventare uniforme più del silenzio: il rumore assordante della metropoli, con le sue voci, i suoi frastuoni, il clacson delle auto e il rombo delle moto.

Una città che ha il suono, il profumo e i colori di Napoli, luogo d'origine dell'artista, ma che finisce con il diventare archetipo della vita urbana in qualsiasi parte del mondo: un dinamico coacervo di esistenze, una straordinaria mescolanza di individualità che formano una massa, una Babele multiforme e in costante mutamento.

Quelli dipinti da Moschetti sono luoghi in bilico tra il delirio metropolitano e il monumentale silenzio di un tempio classico, tra New York e Spaccanapoli, perduti tra la realtà quotidiana e i miti antichi, luoghi nei quali il Minotauro dialoga con uno scugnizzo in motorin. Le opere di Ettore Moschetti sono figlie dell'affascinante incontro tra classicità e modernità, tra il maestoso respiro dell'antico e il dinamico frastuono del presente.

L'ARTE CONTEMPORANEA SPIEGATA A MIA NONNA

„L'arte contemporanea spiegata a mia nonna" è il titolo del volume scritto da Alice Zannoni ed edito da Nfc Edizioni scaturito dall'idea dell'autrice di spiegare l'arte contemporanea alla nonna novantunenne sviluppandola con un approccio linguistico semplice e con stratagemmi metaforici che consentono anche al lettore meno preparato di poter comprendere i meccanismi dell'arte.

A cominciare dal titolo - forte, semplice e chiaro - il racconto si snoda in un avvincente dialogo tra Alice e la nonna Zita che, alternando momenti di arte e di vita, porta il lettore a vivere una dimensione intima e familiare pur trattando nelle pagine argomenti piuttosto impegnativi. Il volume, prima di tutto, cerca di suggerire le basi per comprendere l'arte contemporanea, ma non si tratta di un manuale di storia dell'arte, né di un testo teorico, né di un saggio di estetica, piuttosto di un "kit di pronto intervento" per coloro che di arte non sanno nulla, un libro per dare una risposta non tanto a "che cosa è arte" ma al quesito "perché alcune cose sono arte".

Alice Zannoni, socio fondatore di SetUp, critico d'arte e curatore indipendente, ha abolito le etichette, le date e le biografie a favore di una spiegazione leggera e fruibile a tutti per mettere in luce soprattutto la genesi e la logica di funzionamento, affrontando in ogni capitolo una categoria estetica (tempo, bello, valore, memoria, ricordo, giudizio) alla quale ha abbinato un artista.

Racconti passati e riflessioni sul sistema dell'arte compongono questo curioso e suggestivo progetto sviluppato con lezioni vis à vis.

BERGAMO - Circolo Artistico Bergamasco

MARANNO

1973 - 2018

7 aprile - 2 maggio

CASERTA - Reggia DIVINA SEZIONE

L'ARCHITETTURA ITALIANA PER LA DIVINA COMMEDIA

La rappresentazione dei tre mondi attraversati da Dante all'interno della Divina Commedia ha appassionato per secoli artisti, illustratori e scienziati visionari. Da Botticelli a Galileo passando per Gustave Doré e Dalí, sono stati in tanti a cercare di riprodurre, attraverso potenti immagini, spazi, atmosfere e paesaggi dell'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso. L'architetto razionalista Giuseppe Terragni è stato il primo a dare forma architettonica all'immaginario Dantesco attraverso il progetto mai costruito del Danteum a Roma, immaginando il viaggio ultraterreno come fosse un'esperienza spaziale oltre che spirituale, resa tangibile attraverso gli strumenti dell'architettura.

La mostra "Divina Sezione. L'architettura Italiana per la Divina Commedia", ospitata come prima tappa, nel Marzo 2018 (8 - 29), alla Reggia di Caserta, si propone di dare spazio a una visione contemporanea dell'escatologia dantesca, ospitando i disegni di oltre settanta architetti di diverse generazioni, che hanno creato una personale visione contemporanea dei mondi raccontati nella Divina Commedia.

Il catalogo della mostra, prodotto da Skira, è arricchito da contributi critici del dantista Riccardo Brusca e di una serie di saggi di Alfonso Gambardella, Chiara Ingrosso, Simona Ottieri e Luca Molinari.

I settanta autori in mostra appartengono a tre generazioni diverse di progettisti attivi sulla scena dell'architettura italiana contemporanea :

— 2A+P/A (Gianfranco Bombaci, Matteo Costanzo con Gergana Yaneva) — Benno Albrecht con Jacopo Galli — Laura Andreini — Studio Archea con Donatello D'Angelo — Carmen Andriani — Aldo Aymonino — Carmelo Baglivo — Guya Bertelli, con Paola Bracchi, Giulia Bonizzoni, Pasquale Mei — Nicola Braghieri — Andrea Branzi — Lorenzo Capobianco — Lucina Caravaggi, Alessandro Cimmino — Paolo Carli Moretti — Matilde Cassani — Francesco Costanzo — Raffaele Cuttillo in collaborazione con Yorgos Spanodimitriou — Maddalena De Ferrari — Michele De Lucchi — Fernanda De Maio — Federico De Matteis — Manfredi di Robilant — Lorenzo Degli Esposti — Corrado di Domenico con Vittorio Golia e Salvatore Scandurra — Alfonso Femia con Diorama — Alberto Ferlenga — Massimo Ferrari e Claudia Tinazzi con Lorenzo Brunetti, Annalucia D'Erchia — Emanuele Fidone — Fabio Alessandro Fusco — Luca Galofaro — Cherubino Gambardella — Matteo Ghidoni — Paolo Giordano con Lorenzo Giordano e Carla Mottola — Stefano Guidarini, Pierluigi Salvadeo, Marina Spreafico — bda bottega d'architetti + D'apostrophe — Aimaro Isola — Ugo La Pietra — LABORATORIO PERMANENTE (Nicola Russi, Angelica Sylos Labini con Alessandro Zanoletti, Marco Di Forenza, Luca Cozzani, Francesca Lina Pincella) — Peter Lang — Vincenzo Latina — Francesco Librizzi — ma0 studio d'architettura (Ketty Di Tardo, Alberto Iacovoni, Luca La Torre) — Giulia Maculan — Camillo Magni, Ilaria Pedrini, Omar Rota, Lorenzo de Pascale — Raffaele Marone con Arcangelo Martino — IM STUDIO MI/LA (Iaria Mazzoleni, Richard Molina + Jessica C.R. Passos + Tri Ta - ricerca specie animali Lola Dompe') — Milk Train s.c. (Pierluigi Barile, Francesca Borgia, Giampiero Sanguigni) — Subhash Mukerjee — Maurizio Navone con Flavio De Rossi — Park Associati - Milano — Domenico Pastore — Pietro Carlo Pellegrini — Gianluca Peluffo — Carmine Piscopo, con Daniela Buonanno — Efsio Pitzalis — Piuarch. (Francesco Fresa, Germán Fuenmayor, Gino Garbellini, Monica Tricario) — Attilio Pizzigoni — Paolo Portoghesi — Franz Prati — Raffaele Pugliese e Dora Pugliese — Franco Purini — Franco Raggi — Massimiliano Rendina Con Vincenzo Merola, Cinzia Rosa, Antonio Paolo Verde — Renato Rizzi Con Susanna Pisciella, Marco Renzi — Michele Sbacchi — Valter Scelsi — Beniamino Servino — Tamassociati — Davide Vargas — Francesco Venezia — YellowOffice — Ground Action (Carla Alberto Amadori, Francesco Cucchiara, Matteo D'Amros, Roberto Zancan).

TREVISO - Museo Salce FEDERICO SENECA Segno e forma nella pubblicità

Il nuovo Museo Nazionale della Collezione Salce presenta una monografica riservata a Federico Seneca (1891-1976), il "papà dei Baci Perugina". La mostra illustra l'intero percorso creativo di Federico Seneca, dagli esordi belle époque agli sviluppi futuristi alla teatralità di matrice bauhaus, arrivando a delineare una personalità originale e unica nel panorama della grafica pubblicitaria universalmente inteso.

"Questa rassegna è - nella visione di Marta Mazza, che del Museo è il direttore e l'anima - il perfetto medio proporzionale tra il secondo ed il terzo appuntamento del nostro progetto: focalizza infatti alcune delle campagne comunicative più importanti e celebri ideate tra gli anni Venti e Trenta e introduce, con alcune straordinarie creazioni dei primissimi anni Cinquanta, gli anni del boom economico".

Per la Collezione Salce, la mostra su Seneca sottolinea anche la vocazione del nuovo Museo Nazionale ad essere protagonista e punto di riferimento nella progettazione culturale di eventi e ricerche a livello nazionale ed internazionale.

"Ben 40 dei pezzi esposti in questa magnifica mostra - sottolinea il Direttore Mazza - appartengono alla nostra Collezione. E non può che farci piacere ospitare questa monografica arricchita anche da non meno importanti opere di provenienza diversa. Unite a creare un percorso di visita davvero completo".

"E' infatti - continua Marta Mazza - attraverso gli splendidi manifesti, ma anche attraverso bozzetti disegnati e scultorei di proprietà privata, totalmente inediti fino a questa mostra, che si rende omaggio al grande direttore artistico della Perugina e della Buitoni, al geniale creatore delle immagini per il Bacio di cioccolato, per la pastina glutinata e ancora, per altre prestigiose committenze come Modiano, Ramazzotti, Cinzano, Talmone, Chlorodont, Lane BBB, Agipgas, di indimenticabili personaggi dalla valenza plastica e teatrale, perfetto preludio alle invenzioni della pubblicità animata per la televisione".